



A22

*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*  
*Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione*  
*Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione*  
 Ufficio II  
 "Welfare dello Studente, partecipazione scolastica, dispersione e orientamento"

I.C. "R. MORO" TARANTO	
31 - GEN. 2018	
PROT. N. ....	849
TIT. A ....	CL. 22 FASC. ....

*Scuole Scuole*  
*per tutti: Doc*  
*e Inno Mare a me*

agli Uffici Scolastici Regionali  
LORO SEDI

all'Intendenza Scolastica per la  
 Lingua Italiana di  
BOLZANO

all'Intendenza Scolastica per la  
 Lingua Tedesca di  
BOLZANO

all'Intendenza Scolastica per la  
 Lingua Ladina di  
BOLZANO

alla Provincia di Trento Servizio Istruzione  
TRENTO

alla Sovrintendenza Agli Studi per la  
 Regione Autonoma della Valle D'Aosta  
AOSTA

Ai Dirigenti scolastici  
 delle scuole di ogni ordine e grado

e. p.c.

ai Coordinamenti Regionali dei Presidenti  
 delle Consulte Studentesche Provinciali  
LORO SEDI

al Forum Nazionale delle  
 Associazioni Studentesche e dei genitori  
SEDE

**Oggetto:** Giorno della Memoria – 27 gennaio 2018 – Trasmissione Linee guida Nazionali per una didattica della Shoah a Scuola

In concomitanza con le celebrazioni del *Giorno della Memoria*, si trasmette una lettera che la Ministra ha voluto mandare alle scuole di ogni ordine e grado per inviare loro le



*La Ministra dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca*

Care studentesse e cari studenti,  
care e cari docenti,  
care e cari dirigenti,

con la legge n. 211 del 20 luglio del 2000, il Parlamento italiano ha riconosciuto il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti" specificando, all'art. 2, che in occasione di tale giorno "sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere".

E' per questa ragione che, anche per quest'anno, ho voluto assicurare l'impegno del Miur nel valorizzare ulteriormente le attività di educazione alla Shoah, ma soprattutto nel fare in modo che ciò avvenga non solo in occasione della ricorrenza del 27 gennaio, ma nel corso di tutto l'anno scolastico e in diversi momenti dell'attività didattica. Proprio per questa ragione, con la stretta e costante collaborazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) e con tutte le istituzioni ebraiche

Reputo, infine, fondamentale che tutti possiate leggere le parole che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rivolto alle studentesse e agli studenti presenti alla cerimonia di celebrazione del "Giorno della Memoria" presso il Palazzo del Quirinale, lo scorso 25 gennaio e che possiate utilizzarle come ulteriore contributo per riflettere, approfondire e dibattere in classe.

Buon lavoro.

Valeria Fedeli

A handwritten signature in black ink that reads "Valeria Fedeli". The script is cursive and elegant, with the first letter of each word being capitalized and prominent.

# Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del “Giorno della Memoria”

---

*Palazzo del Quirinale 25/01/2018*

Rivolgo un saluto ai presidenti del Senato, della Camera dei Deputati e della Corte costituzionale, ai membri del governo, a tutti i presenti, a coloro che ci ascoltano attraverso la tv.

Un saluto particolare ai superstiti dei campi di sterminio, alla senatrice Segre, ai ragazzi.

Il 27 gennaio del 1945 le truppe russe varcavano i cancelli di Auschwitz, spalancando, davanti al mondo attonito, le porte dell'abisso.

Quei corpi ammassati, i volti dei pochi sopravvissuti dallo sguardo spento e atterrito, i resti delle baracche, delle camere a gas, dei forni crematori erano il simbolo estremo della scellerata ideologia nazista.

Un virus letale - quello del razzismo omicida - era esploso al centro dell'Europa, contagiando nazioni e popoli fino a pochi anni prima emblema della civiltà, del progresso, dell'arte. Auschwitz era il frutto più emblematico di questa perversione.

Ancora oggi ciò che ci interroga e sgomenta maggiormente, di un mare di violenza e di abominio, sono la metodicità ossessiva, l'odio razziale divenuto sistema, la macchina lugubre e solerte degli apparati di sterminio di massa, sostenuta da una complessa organizzazione che estendeva i suoi gangli nella società tedesca.

Il cammino dell'umanità è purtroppo costellato di stragi, uccisioni, genocidi.

Tutte le vittime dell'odio sono uguali e meritano uguale rispetto. Ma la Shoah - per la sua micidiale combinazione di delirio razzista, volontà di sterminio, pianificazione burocratica, efficienza criminale - resta unica nella storia d'Europa.

Come fu possibile che anziani, donne, bambini anche di pochi mesi, stremati dalle lunghe persecuzioni, potessero essere sistematicamente eliminati, perché considerati pericolosi nemici? Che fine aveva fatto tra gli ufficiali di un esercito prestigioso, dalle grandi tradizioni, il senso dell'onore, quello per cui, quanto meno, non si uccidono gli inermi? Dove era finito il sentimento più elementare di umanità e di pietà di una nazione, evoluta e sviluppata, di fronte alle moltitudini di innocenti avviati, con zelo e nella generale indifferenza, verso le camere a gas? Migliaia di cittadini, i "volenterosi carnefici di Hitler", come li ha definiti lo storico Goldhagen, cooperavano alla distruzione degli ebrei.

sventure nel mio cuore (...) peso che mi viene dal ruinare di questa nostra povera Italia nell'abisso della barbarie spirituale. Da cui certo si riavrà un giorno!».

Lo Stato italiano del ventennio espelle dal consesso civile una parte dei suoi cittadini, venendo meno al suo compito fondamentale, quello di rappresentare e difendere tutti gli italiani.

Dopo aver soppresso i partiti, ridotto al silenzio gli oppositori e sottomesso la stampa, svuotato ogni ordinamento dagli elementi di democrazia, il Fascismo mostrava ulteriormente il suo volto: alla conquista del cosiddetto impero accompagna l'introduzione di norme di discriminazione e persecuzione razziale, che si manifesta già nell'aprile del 1937, con il regio decreto legge volto a punire i rapporti tra cittadini italiani e quelli definiti sudditi dell'Africa orientale italiana, per evitare che venisse inquinata la razza.

Alla metà del 1938, con le leggi antiebraiche, rivolgeva il suo odio cieco contro una minoranza di italiani, attivi nella cultura, nell'arte, nelle professioni, nell'economia, nella vita sociale. Molti, venti anni prima, avevano servito con onore la Patria - come ufficiali, come soldati - nella grande guerra.

Ma la persecuzione, da sola, non fu ritenuta sufficiente. Occorreva tentare di darle una base giuridica, una giustificazione ideologica, delle argomentazioni pseudo-scientifiche. Vennero cercati - e, purtroppo, si trovarono - intellettuali, antropologi, medici, giuristi e storici compiacenti. Nacque Il Manifesto della Razza. Letto oggi potrebbe far persino sorridere, per la mole di stoltezze, banalità e falsità contenute, se sorridere si potesse su una tragedia così immane.

Eppure questo Manifesto, dalle basi così vacue e fallaci, costituì una pietra miliare della giurisprudenza del regime; e un nuovo "dogma" per moltissimi italiani, già assoggettati alla granitica logica del credere, obbedire, combattere.

La penna propagandistica, efficace nel suo cinismo, coniò lo slogan con il quale intendeva rassicurare gli italiani e il mondo, nel tentativo di prendere, apparentemente, le distanze dall'antisemitismo nazista: "Discriminare - disse Mussolini - non significa perseguire".

Ma cacciare i bambini dalle scuole, espellere gli ebrei dall'amministrazione statale, proibire loro il lavoro intellettuale, confiscare i beni e le attività commerciali, cancellare i nomi ebraici dai libri, dalle targhe e persino dagli elenchi del telefono e dai necrologi sui giornali costituiva una persecuzione della peggiore specie. Gli ebrei in Italia erano, di fatto, condannati alla segregazione, all'isolamento, all'oblio civile. In molti casi, tutto questo rappresentò la premessa dell'eliminazione fisica.

Sorprende sentir dire, ancora oggi, da qualche parte, che il Fascismo ebbe alcuni meriti, ma fece due gravi errori: le leggi razziali e l'entrata in guerra. Si tratta di un'affermazione gravemente sbagliata e inaccettabile, da respingere con determinazione. Perché razzismo e guerra non furono deviazioni o episodi rispetto al suo modo di pensare, ma diretta e inevitabile conseguenza. Volontà di dominio e di conquista, esaltazione della violenza, retorica bellicistica, sopraffazione e autoritarismo,

Il 1 gennaio del 1948, dopo neppure dieci anni, la Costituzione Italiana sanciva solennemente che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Di mezzo, vi era stata la cesura della guerra. Una guerra terribile, che aveva sparso morte e devastazione su larga parte del mondo. E che aveva aperto gli occhi del mondo sulla follia portatrice di morte del nazismo e del fascismo.

La Memoria, custodita e tramandata, è un antidoto indispensabile contro i fantasmi del passato.

La Repubblica Italiana, nata dalla Resistenza, si è definita e sviluppata in totale contrapposizione al fascismo.

La nostra Costituzione ne rappresenta, per i valori che proclama e per gli ordinamenti che disegna, l'antitesi più netta.

L'indicazione delle discriminazioni da rifiutare e respingere, al suo articolo 3, rappresenta un monito. Il presente ci indica che di questo monito vi era e vi è tuttora bisogno.

Eguale credo che tutti gli italiani abbiano il dovere, oggi, di riconoscere che un crimine turpe e inaccettabile è stato commesso, con l'approvazione delle leggi razziali, nei confronti dei nostri concittadini ebrei.

La Repubblica italiana, proprio perché forte e radicata nella democrazia, non ha timore di fare i conti con la storia d'Italia, non dimenticando né nascondendo quanto di terribile e di inumano è stato commesso nel nostro Paese, con la complicità di organismi dello Stato, di intellettuali, giuristi, magistrati, cittadini, asserviti a una ideologia nemica dell'uomo.

La Repubblica e la sua Costituzione sono il baluardo perché tutto questo non possa mai più avvenire.

Vi ringrazio.

**Da:** noreply@istruzione.it  
**Inviato:** mercoledì 31 gennaio 2018 14:54  
**A:** scuole-nazionale@istruzione.it  
**Oggetto:** nota prot. n. 550 del 30 gennaio 2018 relativa a: Linee guida nazionali per una didattica della Shoah a scuola  
**Allegati:** 1517309934248\_lettera\_Ministra.pdf; 1517309935094\_Linee\_guida\_Shoah\_def.pdf; 1517309936273\_Intervento\_del\_Presidente\_della\_Repubblica\_Sergio\_Mattarella.pdf; MIUR.AOODGSIP.REGISTRO\_UFFICIALE(U).0000550.30-01-2018.pdf

Con la legge n. 211 del 20 luglio del 2000, il Parlamento italiano ha riconosciuto il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti" specificando, all'art. 2, che in occasione di tale giorno "sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere".

In concomitanza con le celebrazioni del giorno della Memoria, la Ministra ha voluto mandare alle scuole di ogni ordine e grado una lettera per inviare loro le "Linee guida nazionali per una didattica della Shoah a scuola" e il discorso che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rivolto alle studentesse e agli studenti presenti alla cerimonia di celebrazione del Giorno della Memoria.



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

## **Linee Guida Nazionali**

# **“Per una didattica della Shoah a scuola”<sup>1</sup>**

---

<sup>1</sup> Il presente testo è stato elaborato dagli esperti appartenenti alla delegazione italiana dell'International Holocaust Remembrance Alliance, nominata con Decreto della Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca n. 939 del 30.11.2017

## Introduzione<sup>2</sup>

Nel 2018 ricorre l'ottantesimo anniversario dell'emanazione, in Italia, delle “leggi antiebraiche” del '38. Con quelle leggi è iniziato, di fatto, un processo che dalla discriminazione e negazione dei diritti ha portato alla deportazione e allo sterminio.

Tale anniversario, insieme alla concomitanza che, proprio nel 2018, il nostro Paese avrà la responsabilità di presiedere l'IHRA – l'International Holocaust Remembrance Alliance<sup>3</sup> –, offrirà certamente molte occasioni, anche a livello istituzionale, per interrogarsi sull'impatto che quelle leggi ebbero non solo sulla popolazione ebraica, che con l'Unità d'Italia e l'apertura degli ultimi ghetti aveva considerato ormai definitivamente acquisito il suo processo di “emancipazione”, ma sull'intera società italiana.

Per chi opera nella scuola, però, l'amara ricorrenza non solo rappresenta un motivo in più per significativi approfondimenti storico-culturali – che non potranno mancare –, ma è, fin da ora, un'ulteriore occasione per riflettere sulla valenza formativa dello studio di quegli anni tragici e per considerare se l'attenzione e lo spazio che solitamente sono dedicati ad un tema così complesso risultino rispondenti ed adeguati. L'anniversario porta a chiedersi che cosa significhi studiare e insegnare la Shoah oggi, perché, in una realtà mondiale sconvolta ancora da tanti mali e troppi conflitti, da atrocità di massa, atti di terrorismo, pericolose e dolorose migrazioni, sia necessario dedicare tempo e spazio ad un evento accaduto quasi ottant'anni fa. Interrogarsi sul “perché” insegnare la Shoah, individuarne le molteplici motivazioni è il primo passo per ragionare su “cosa” insegnare e “come” farlo, per scegliere da quale prospettiva muoversi per affrontarne la complessità, per selezionare, nella bibliografia a disposizione, testi di riferimento e approcci metodologici adeguati nello sviluppo dell'attività didattica, che è sempre, nel contatto con gli studenti, una vera e propria continua “ricerca-azione”.

“Perché”, “cosa”, “come” insegnare: sono questi gli interrogativi che si pongono generalmente i docenti; sono queste le questioni più rilevanti affrontate in studi, ricerche e pubblicazioni, anche a

---

<sup>2</sup> Introduzione a cura di Anna Piperno, Ispettrice MIUR, esperta di Educazione alla Shoah

<sup>3</sup> L'IHRA è un organismo internazionale composto attualmente da 31 Paesi membri che, con la sottoscrizione della “Dichiarazione di Stoccolma” del 2000 (reperibile sul sito dell'IHRA), hanno assunto l'impegno di promuovere nei loro paesi il ricordo, la ricerca e l'educazione sulla Shoah.

storico qualunque: ha colpito e offeso l'umanità intera ed è avvenuta nel cuore della "civilissima" Europa, scuotendone le fondamenta e mettendone in crisi i valori. Rappresenta per questo – come nota Adorno – uno spartiacque nella storia del Novecento e, pur nella sua "unicità", per la quantità delle popolazioni, per l'estensione dei territori coinvolti e per l'enormità della devastazione prodotta, rappresenta ancora il paradigma degli altri genocidi e atrocità di massa<sup>5</sup>. Si è trattato di un processo lungo e complesso, che ha investito i vari Paesi anche in maniera diversa nel corso di quegli anni drammatici.

L'impegno degli educatori dovrà essere pertanto quello di proporre lo studio nella maniera più adeguata all'età e alla sensibilità degli studenti coinvolti attivamente nel lavoro di ricerca e di riflessione, con l'apporto inevitabile di più saperi e di più discipline, con gli spazi e i tempi necessari.

La Shoah, infatti, non deve essere studiata in modo semplicistico e frettoloso. Pur tenendo presente l'opportunità della comparazione, occorre anche evitare il rischio di banalizzarla o diminuirne il significato, facendo inoltre attenzione a evitare paragoni impropri o fuorvianti. Occorrono pertanto tempi e spazi adeguati per la narrazione, la spiegazione e la discussione di ciò che è accaduto.

### **L'insegnamento della Shoah come significativa occasione pedagogica**

La contestualizzazione puntuale e l'esame dei fatti storici restano fondamentali e imprescindibili, indipendentemente dagli approcci didattici adottati, ma la peculiarità dello scarto tragico e l'enormità dei fatti accaduti fanno sì che l'attenzione non si esaurisca mai nella sola dimensione storica. La stessa narrazione dei fatti nel loro articolarsi, nel diverso e complesso contesto dell'Europa degli anni '30 e '40, inevitabilmente apre la strada ad altri campi di indagine e ad altri interrogativi di carattere intellettuale e morale, sulla natura dell'uomo, sull'etica delle leggi, sul bene e sul male, sui rapporti fra gli uomini e fra gli uomini e la divinità. Insegnare la Shoah può rappresentare una straordinaria occasione pedagogica, anche in relazione al nostro presente.

Addentrarsi con lucidità nella complessità di questi eventi è un'operazione significativa in riferimento al presente, nel tentativo di sviluppare gli anticorpi necessari per riconoscere e combattere le nuove manifestazioni di discriminazione, sopraffazione, razzismo e risorgente antisemitismo, come sappiamo – purtroppo – ancora oggi in agguato; per capire come l'intolleranza verso qualcuno sia sempre sintomo di un'intolleranza e di una violenza più generalizzata.

---

<sup>5</sup> La stessa definizione di genocidio fu adottata nel '48 dalle Nazioni Unite, dopo l'esperienza della Shoah.

approfondimento, formali o informali (che sempre più numerose vengono offerte a livello locale, nazionale e internazionale), l'approccio interdisciplinare e l'apporto di diverse modalità comunicative sono tutti elementi rilevanti per favorire un apprendimento consapevole ed efficace.

Il coinvolgimento diretto degli studenti nella ricerca delle fonti, nell'indagine dei fatti, nello sviluppo delle storie di vita e nella rielaborazione creativa dell'enorme varietà delle forme espressive motivano e danno consapevolezza allo studio.

Le scelte didattiche sono molteplici e vanno commisurate, come sappiamo, innanzitutto all'età e alla sensibilità degli studenti. La moderna pedagogia e l'esperienza didattica internazionale hanno, ad esempio, individuato per i bambini delle scuole primarie modalità di approccio graduali e non traumatiche, che privilegino vicende in cui i protagonisti si salvano – testimoniando valori positivi di speranza e fiducia negli altri e nella vita.

Per gli alunni della scuola secondaria di primo e secondo grado, un insegnamento "a spirale", in cui i temi non si esauriscano, ma ritornino, affrontati con diversi tagli e approfondimenti a seconda delle circostanze e delle motivazioni, permette di evitare il rischio della ripetitività e della stanchezza, stimolando nuove curiosità e campi d'indagine.

### **“Cosa” insegnare**

La riflessione preliminare sulle ragioni, sulle motivazioni e, talvolta, sullo scopo specifico del proprio studio sarà determinante per selezionare contenuti e testi di riferimento nella vasta bibliografia sulla Shoah.

Nel contesto più generale della storia europea e mondiale, “cosa” insegnare dipende anche dal Paese in cui si vive per la necessità di focalizzare in maniera più analitica gli avvenimenti, i protagonisti e i testimoni degli eventi. La possibilità di accedere a fonti storiche e testimonianze dirette permette di far luce su quanto è accaduto. Nelle nostre scuole è pertanto fondamentale l'attenzione allo specifico della Shoah italiana, così simile eppur diversa nel suo sviluppo da quella degli altri paesi d'Europa. La storia nazionale va però sempre collocata nell'ambito del panorama europeo e, nelle scuole secondarie, nello sviluppo complesso del progetto genocida. Inoltre, gli insegnanti dovrebbero tener conto che sarebbe opportuno contestualizzare la presenza delle comunità ebraiche in Europa prima della Shoah, per permettere agli studenti di collocare gli ebrei nella civiltà europea e del proprio Paese.

dell'“autonomia didattica”, sancita dal D.P.R. n° 275/99 e riproposta in tanti successivi provvedimenti normativi. È proprio in forza di questa libertà di scelte, conquista della moderna pedagogia, che lo spazio da dedicare a tematiche rilevanti per la crescita e la maturazione civile, intellettuale e morale dei nostri ragazzi può essere modulato secondo la valenza formativa degli argomenti.

L'auspicio è che quello che in molte realtà si sta facendo, sulla base di un interesse e di una consapevolezza maturati nel tempo – non solo in ossequio a quanto prescritto dalla Legge 211/2000 – possa essere potenziato e sviluppato in tutto il territorio nazionale. In questa prospettiva si collocano le linee guida che presentiamo. Esse si propongono di focalizzare l'attenzione attraverso i contributi che seguono su campi d'indagine diversi e di fornire ulteriori elementi di riflessione per la trattazione di una tematica così sensibile, così complessa ma significativa per l'educazione delle giovani generazioni, per la cui crescita morale e civile lo studio della Shoah costituisce elemento imprescindibile in tutti i gradi e ordini di scuola.

Lo sterminio degli ebrei è stato un evento della modernità; esso è stato realizzato in parte tramite la tecnologia novecentesca delle camere a gas (utilizzata anche per gli ebrei italiani) e in parte tramite gli ‘ordinari’ massacri di massa sul luogo.

La Shoah è stato un evento unico nella storia, sia perché tutte le vicende storiche sono di per sé uniche, sia perché la comparazione con gli altri genocidi perpetrati nel mondo ha evidenziato molti suoi caratteri eccezionali: l'estensione geografica, il progetto totalitario di annientamento, la tremenda caparbietà (dalla deportazione di anziani malfermi e di bimbi venuti alla luce dopo l'arresto della madre – come a Roma – alla deportazione di tutti gli ebrei dell'isola di Rodi – all'epoca Possedimento del Regno d'Italia – fino al luogo di sterminio di Auschwitz-Birkenau).

La Germania nazista fu il primo Stato europeo del Novecento a definire gli ebrei una “razza”, con caratteristiche biologiche specifiche, diverse da quelle dei cittadini cristiani. Sulla base di quel principio, sin dal 1933 avviò una legislazione antiebraica, rafforzata nel 1935 con le “leggi di Norimberga”. Altri Paesi (Italia compresa) si aggiunsero nel 1938. Quando nel settembre 1939 iniziò la seconda guerra mondiale, l'antisemitismo di Stato era ormai divenuto un fatto continentale.

A partire dal 1933 i tedeschi ebrei furono progressivamente separati dai tedeschi non ebrei, privati di innumerevoli diritti, spinti ad abbandonare il Paese. Nel 1941, dopo che la guerra rese impossibile la loro emigrazione/espulsione, e dopo che l'avanzata tedesca a nord e a est accrebbe notevolmente il numero degli ebrei sotto il controllo di Berlino, Adolf Hitler e i suoi collaboratori progettaron il loro sterminio generalizzato. Altri governi e movimenti politici, aggregati o vicini al blocco nazista e fascista, parteciparono alla sua attuazione (compresa l'Italia, dal 1943). Il suo completamento fu ostacolato da un lato dalle Resistenze militari e civili e dall'altro dal soccorso prestato da una parte della popolazione, e fu impedito dalla vittoria nel 1945 dei Paesi Alleati. La Shoah ebbe caratteristiche differenti da Paese a Paese, da regione a regione; fu quindi un evento unitario con uno sviluppo articolato.

Gli storici stanno dibattendo alcuni aspetti del processo decisionale e della sua datazione (comunque collocata tra il terzo quadrimestre del 1941 e le prime settimane del 1942); ma sono concordi nell'affermare che la decisione venne adottata in piena consapevolezza.

Per raggiungere l'obiettivo, gli sterminatori affrontarono un problema di ordine orribilmente tecnico: quello delle strutture capaci di dare la morte di massa in brevissimo tempo e con altrettanta

L'introduzione della legislazione antiebraica fu occasione per stabilire la concezione fascista del diritto. Mentre l'articolo 1 del codice civile del 1865 affermava: "Ogni cittadino gode dei diritti civili", l'articolo 1 del nuovo codice civile varato nell'autunno 1938 affermava: "La capacità giuridica si acquista al momento della nascita. [...] Le limitazioni alla capacità giuridica derivanti dall'appartenenza a determinate razze sono stabilite da leggi speciali". Con ciò, al centro non vi era più l'uomo con i suoi diritti naturali, bensì lo Stato con il suo diritto a limitare la sua capacità giuridica.

La persecuzione dei diritti degli ebrei attuata in Italia dal 1938 al 1943 comportò il divieto di studiare con i giovani "ariani", di essere dipendenti pubblici (ad esempio, autista di tram, docente nelle scuole, professore universitario, poliziotto, dattilografo o dirigente in un Ministero), di lavorare nei cantieri navali, di essere veterinario, gestore di una scuola di ballo o di una rivendita di tabacchi, scaricatore di porto, di possedere proprietà oltre certi limiti, di scrivere sui giornali, di detenere apparecchi radio, di far parte di società di canottaggio, di allevare piccioni viaggiatori, di essere saltimbanco, ecc. Furono anche vietati i matrimoni tra persone di "razze" differenti.

Il periodo della persecuzione delle vite degli ebrei italiani iniziò con gli avvenimenti dell'8 settembre 1943. Nelle estreme regioni nordorientali – in questa fase controllate direttamente da Berlino con il nome di Prealpi e di Litorale adriatico – fu sempre gestita solo dall'occupante tedesco; nel restante territorio essa fu gestita inizialmente dalle autorità naziste e poi anche da quelle del nuovo Stato fascista denominatosi Repubblica Sociale Italiana (RSI), che il 30 novembre 1943 emanò un ordine generalizzato di arresto.

Gli arresti furono effettuati dalle polizie tedesca e italiana, le deportazioni dalla polizia tedesca.

L'occupante tedesco iniziò gli arresti di ebrei già in settembre (la retata più grave fu quella di Roma del 16 ottobre 1943) e organizzò subito le prime deportazioni, principalmente ad Auschwitz-Birkenau.

L'impegno delle autorità fasciste si concretizzò con l'ordine di polizia del 30 novembre 1943, che dispose l'arresto e l'internamento di "tutti gli ebrei" e il loro internamento "in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati", oltretutto il prelievo dei loro beni. Il campo nazionale di raccolta e transito fu situato inizialmente a Fossoli di Carpi (Modena), e dall'estate 1944 a Bolzano in località Gries.

Le autorità locali della RSI facevano affluire gli ebrei arrestati dai campi provinciali a quello di Fossoli, da lì periodicamente la polizia tedesca organizzava le deportazioni, quasi sempre ad

## **Sulla didattica della Shoah e la formazione dei docenti<sup>8</sup>**

La didattica intorno alla storia e alla memoria della Shoah è tra le sfide più complesse con cui confrontarsi perché mette in gioco competenze e specializzazioni diverse: storia e geografia, psicologia e pedagogia, antropologia culturale, filosofia e letteratura. Per non parlare della storia della scienza e della medicina; del simbolismo religioso, dell'economia, etc.

La tragedia della Shoah ha coinvolto l'intera civiltà umana. Non solo i territori in cui si è consumato lo sterminio, ma anche i luoghi verso cui le persone in fuga cercavano scampo. Se le armate tedesche non fossero state fermate a El Alamein le comunità ebraiche del mondo arabo e lo stesso Yishuv (l'insediamento ebraico nato con il movimento di rinascita nazionale ebraica) avrebbe subito un destino analogo a quello riservato agli ebrei europei. Le camere a gas mobili, sperimentate nel corso dell'avanzata sul fronte orientale, erano pronte per essere utilizzate con l'appoggio e il sostegno dei seguaci del Muftì di Gerusalemme, in Egitto come a Tel Aviv, a Gerusalemme come a Bagdad e a Damasco. La Germania nazista avrebbe comunque perduto la guerra, ma la distruzione dell'Ebraismo europeo e mediterraneo sarebbe stata totale. Non a caso nei mesi in cui le truppe britanniche si trovarono in difficoltà, a Tel Aviv come a Gerusalemme il romanzo di Franz Werfel sullo sterminio degli armeni era tra i più letti. C'era la consapevolezza che non ci sarebbe stato nessun rimorchiatore francese a venire in soccorso dei resistenti di Mussa Dagh per portarli in salvo, e che non ci sarebbe stato scampo, come era avvenuto nei ghetti dell'Europa orientale.

Si è precisato tutto ciò per sottolineare la drammaticità della vicenda storica e la dimensione non esclusivamente europea della questione.

La didattica si è dovuta confrontare con gli usi ideologici che di quella pagina tragica del Novecento si sono fatti, con il racconto e la rappresentazione della storia e con le modalità di trasmissione della memoria collettiva, inclusi negazionismi, revisionismi e distorsioni. La didattica ha dovuto tener conto delle successive rappresentazioni collettive, come parte di uno scontro fra sistemi e

---

<sup>8</sup> A cura di David Meghnagi, Professore di Psicologia Clinica, Psicologia dinamica e Psicologia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, docente di Psicologia della Religione e di Pensiero Ebraico al Master Internazionale in Scienza della Religione di Roma Tre.

didattica nella scuola. Si pensi, solo per fare degli esempi concreti, alle ricadute sugli insegnamenti delle scienze e della biologia. Il discorso potrebbe essere esteso ad altre discipline apparentemente lontane come gli studi sull'alimentazione, l'attività motoria etc. In questa prospettiva, i diplomati sono stati in seguito coinvolti in attività di formazione per le scuole che hanno riguardato oltre un migliaio di ragazzi delle seconde e terze medie delle Regioni Toscana, Lazio e Piemonte per un anno intero, con test d'ingresso e di uscita per la valutazione delle competenze acquisite.

Il progetto, curato insieme alla professoressa Claudia Hassan dell'Università degli studi di Roma di Tor Vergata, ha coinvolto per la prima volta in Italia studenti di origine magrebina di religione islamica, assumendo una sicura e positiva valenza interculturale e interreligiosa, nel rispetto delle culture di origine e della sensibilità degli studenti e delle famiglie. In questo progetto si è fatto tesoro dell'esperienza di altri Paesi europei, evitando di ripeterne gli errori. L'attività è stata portata avanti con successo e presentata in occasione della Fiera del Libro di Torino nel 2008.

I risultati pubblicamente discussi in quella sede con la partecipazione di un folto pubblico di operatori e di studenti possono essere considerati un esempio di migliori pratiche di didattica della Shoah a livello interculturale.

In accordo con le linee pedagogiche orientate a individuare metodi, contenuti e processi che educino alla cittadinanza democratica e partecipata, più che un evento commemorativo o di liberazione della coscienza nei confronti di quanto avvenuto nel passato, il Giorno della Memoria dovrebbe servire a far riflettere su come le scelte, i comportamenti, le opinioni e l'uso della comunicazione possano diventare estremamente emarginanti e distruttive quando sono mosse da ideologie discriminanti e razziste. Attraversare le dinamiche e i processi che, nei vari contesti storico-culturali, hanno progressivamente generato il consolidarsi delle idee di diversità come sinonimo di anormalità e/o di inferiorità, permette di fare comprendere ai giovani la fenomenologia dell'esclusione.

La consapevolezza della necessità di trattare le questioni relative alla Shoah come uno degli impegni più complessi e nello stesso tempo più costruttivi della professione docente si prospetta essere un percorso carico di profondi significati che mettono anche in azione dubbi, incognite, timori. Molti docenti sostengono che insegnare gli argomenti inerenti la Shoah sia una esperienza didattica molto peculiare e qualitativamente differente da ogni altro contenuto disciplinare presente nel curriculum scolastico. Se dal punto di vista disciplinare la trattazione dei temi come la storia dell'antisemitismo e delle persecuzioni rientra, per competenza, all'interno del curriculum di storia e delle discipline umanistico-letterarie, la complessità delle questioni e dei drammi riguardanti la Shoah, richiede di ampliare l'orizzonte dell'analisi richiamandosi a prospettive pedagogiche che afferiscano a metodi di indagine e di didattica interdisciplinari e transdisciplinari.

Il primo periodo del secondo dopoguerra è stato, per vari motivi, caratterizzato da un diffuso silenzio nei confronti della Shoah. Tra gli anni Settanta e Ottanta, sull'onda di quanto si andava muovendo in alcuni paesi europei, vennero organizzati in Italia i primi convegni di docenti di storia per l'insegnamento del periodo tra le due guerre, il secondo conflitto mondiale e l'Olocausto. Negli ultimi decenni, invece, sono state aperte nuove e interessanti piste di riflessione culturale anche per educare alla cittadinanza partecipativa. Le varie esperienze hanno evidenziato come la trattazione di queste tematiche richieda di assumere una prospettiva di incontro e dialogo tra le discipline non solo sui loro contenuti, ma anche sugli approcci di ricerca e di confronto dei risultati emersi. L'approccio interdisciplinare allo studio della Shoah si è venuto a delineare con maggiore precisione in questi ultimi anni.

Questo evolversi della consapevolezza di ciò che avvenne durante la Shoah e di quanto gravi siano le responsabilità umane ha profondamente influenzato anche le differenti aree della pedagogia,

quanto è avvenuto rifiutando e impedendo che si vengano a formare nuove forme di avversità nei confronti degli ebrei, spinge a guardare avanti e a ricercare anche attraverso il dialogo interreligioso, i valori comuni che attraversano le diversità e promuovono la costruzione di un futuro di autentico rispetto della vita e della dignità di ogni essere umano.

Un ulteriore campo di esplorazione pedagogica estremamente attuale che lo studio della Shoah richiama, è dato dalla necessità/capacità di affrontare un argomento che porta in sé tutte le caratteristiche di un trauma umano senza precedenti. In realtà la Shoah è un trauma composto da una complessità di traumi<sup>10</sup>.

La chiarezza e la consapevolezza degli strumenti, dei contenuti e dei metodi che si intendono utilizzare costituiscono per i docenti un framework di sostegno e di riferimento per la molteplicità di argomenti che devono essere affrontati. Li aiutano, inoltre, a rielaborare l'impatto emotivo, cognitivo, morale e valoriale che lo studio della Shoah porta con sé.

Opportunità didattiche come il teatro, la musica, la pittura, così come la partecipazione all'ascolto diretto e/o indiretto delle testimonianze dei sopravvissuti, la costruzione di materiali didattici, la sollecitazione ad individuare nuovi indirizzi di ricerca, contribuiscono ad alleggerire il carico emotivo spesso avvertito dai giovani e di declinare l'oggetto di studio rispettando le differenti sensibilità ed età degli studenti.

Dare alle giovani generazioni gli strumenti per conoscere la Shoah richiede che i docenti consolidino le basi contenutistiche e disciplinari degli argomenti trattati e sviluppino competenze pedagogiche di ascolto attivo e partecipato. È quindi fondamentale considerare come agiscono, quali potenzialità hanno e quali supporti possono dare a beneficio della didattica e del sapere complesso gli strumenti tecnologici per lo sviluppo dell'apprendimento della conoscenza sulla Shoah.

Anche il capitolo sui "Giusti tra le Nazioni" offre una complessità di riflessioni pedagogiche che devono essere comprese all'interno della progettazione didattica interdisciplinare. Riferendosi al ruolo assunto dalla pedagogia nell'indagare e ampliare la sfera della responsabilità dei soggetti, questo capitolo permette di esaminare e di rendere visibile quanto sia importante impegnarsi per la giustizia, la pace e il rispetto dei diritti umani<sup>11</sup>. Esplorare questo campo di storia, contestualizzandolo all'interno

---

<sup>10</sup> Vedi Meghnagi, David, Ricomporre l'infranto: l'esperienza dei sopravvissuti alla Shoah, Marsilio, Venezia, 2005.

<sup>11</sup> Fino al 1 gennaio 2017 Yad Vashem ha riconosciuto 682 italiani, uomini e donne, "Giusti tra le Nazioni" (<https://www.yadvashem.org/righteous/statistics.html>). Lo Stato italiano ha approvato nel dicembre 2017, la legge che

con un volto, un corpo, con pensieri, desideri, passioni, aspettative, con la loro rete di relazioni interpersonali. Lo studio del cambiamento dei sistemi di vita delle persone in prossimità degli eventi permette di rimanere dentro la dimensione umana della Shoah e di costruire degli strumenti di comprensione della realtà, anche attuale, di fondamentale importanza.

Yad Vashem pone anche in luce la necessità di considerare i terribili dilemmi affrontati durante quegli anni. In opposizione all'immagine della vittima passiva che viene condotta alla morte quasi in silenzio, ciò che deve emergere è la modalità di resistenza umana, non violenta, culturalmente forte esercitata anche in situazioni estreme. Questa linea di analisi sviluppa una sensibilità empatica e allontana ogni forma di giudizio personale, oltre a rendere chiaro che non esiste alcuna lineare correlazione tra le forme di violenza e sopraffazione subite e l'insorgere di un successivo comportamento violento. Come dimostrano i fatti storici e le testimonianze dei sopravvissuti, il ritorno alla vita non è stato per nessuno un momento di rivendicazione o di vendetta.

Sono molte le storie che possono essere presentate a questo riguardo. Le storie dei sopravvissuti ci trasmettono una grande forza di volontà e il profondo desiderio di tornare alla vita facendo ogni sforzo per mettere da parte il male subito e ricostruire ciò che il nazifascismo aveva distrutto. Ci sono molteplici possibilità di raccogliere, ascoltare e fare uso didattico/educativo delle testimonianze come storie di vita.

## **2. IHRA – International Holocaust Remembrance Alliance**

Con la dichiarazione di Stoccolma del 2000 risulta chiara la responsabilità assunta dalle delegazioni degli Stati membri di condividere l'impegno ad incoraggiare e promuovere lo studio per la conoscenza della Shoah in ogni sua forma e in ogni sua dimensione. L'impegno solennemente assunto riguarda lo studio e il ricordo della Shoah sia sul piano dell'educazione formale che di quella non formale. L'aspetto formale è rivolto alla scuola, con i curricula, i contenuti, i metodi, la formazione dei docenti; l'aspetto non formale impegna la società civile, che deve saper offrire opportunità di approfondimento, dibattito, scambio, elaborazione sulla molteplicità di questioni che il periodo della Shoah ha segnato per la storia dell'umanità.

## **“Le buone pratiche”. Il concorso e l’uso del web<sup>12</sup>**

### **Il concorso “I giovani ricordano la Shoah”**

Tra le “buone pratiche” che da anni sono state adottate nelle scuole in Italia va senza dubbio segnalato il Concorso per le scuole sui temi della Shoah, giunto quest’anno alla sedicesima edizione.

Nel corso di questi lunghi anni, che hanno visto l’Italia e il mondo subire cambiamenti per alcuni versi inimmaginabili, la partecipazione a questo concorso si è mantenuta stabilmente, così come l’interesse nel voler conoscere questi temi.

“I giovani ricordano la Shoah” è il nome del concorso indetto dal MIUR in collaborazione con l’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane: vero fiore all’occhiello dell’educazione inerente la Shoah in Italia.

Per l’Italia la riflessione sulla Shoah, in particolare nelle scuole, è un impegno e al contempo un tentativo per garantire ai cittadini di domani la costruzione della consapevolezza e di una coscienza.

Consapevolezza e coscienza di quanto l’accettazione degli stereotipi prima, del sopruso e della barbarie poi, siano parti di una catena cosicché – come scriveva Primo Levi – ‘se è accaduto, può di nuovo accadere’. Ed è anche per insegnare questo ai bambini di oggi, gli adulti di domani, che ogni anno viene proposto il concorso. È un incitamento alla riflessione ed allo studio di un argomento che – è sempre bene ricordare – è obbligatorio dal 2000, attraverso la legge N. 211, 20 luglio 2000.

Studiare, indagare, discutere ed infine elaborare i temi in una sorta di “restituzione” è anche in misura più o meno grande una sorta di “tikkun”, ossia una forma di “riparazione” ai mali, insita nel pensiero e nella tradizione ebraica.

La Shoah, che ha costituito un vero spartiacque nella storia dell’occidente, è un momento tipico nella formazione, e di questo ne sono ben coscienti i docenti che vedono crescere nelle classi i loro alunni e che anche oggi testimoniano l’attualità e l’importanza di questa proposta.

Prepararsi per il concorso e presentare collegialmente un elaborato è uno dei modi in cui la scuola – attraverso una muta proclamazione collettiva che si esplicita materialmente e fisicamente attraverso il lavoro che viene svolto nelle classi e presentato per il concorso – dichiara quello che è un

---

<sup>12</sup> A cura di Sira Fatucci, referente per i programmi di educazione alla Shoah presso l’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

straordinario strumento di auto-consultazione e autoformazione. È un dovere del formatore educare gli studenti all'autoformazione, indirizzarli nella direzione dell'autoapprendimento perché sappiano orientarsi autonomamente, per apprendere nuove informazioni e competenze, per renderli in grado di gestire autonomamente e responsabilmente la propria ricerca. Guidarli in un lavoro di questo genere significa puntare sullo sviluppo di metodologie consone alle motivazioni, alle attitudini e anche agli interessi del singolo.

Studiare attraverso il web significa adeguare il messaggio al linguaggio dei loro utilizzatori: in gran parte i giovani. Si leggono, e speriamo si continuino sempre a leggere, libri e giornali, ma molto si legge anche sullo schermo del pc. C'è da tenere in considerazione l'attitudine di molti ragazzi, che preferiscono essere produttori piuttosto che consumatori di parole. Valga come esempio il dilagare dei blog e la sproporzionata diffusione dei social network e delle conseguenze date dalle *fake news* e dallo *hate speech*. Anche di questo dobbiamo tener conto nel proporre la formazione attraverso il web. Fornire gli strumenti per la comprensione del fenomeno significa informare per formare. Chi mette il proprio lavoro in rete, così come un insegnante o un educatore che spende parole, non sa quanto, quando, se, e spesso neanche a chi quelle parole arriveranno. La rete opera così. Tutti possono trarne beneficio. Ma questo può essere anche un grande svantaggio: il target, il fruitore non può essere preventivamente determinato e soprattutto ormai tutti i giovani sono esposti alle informazioni date attraverso questi strumenti, ma purtroppo non sempre hanno capacità di discernimento rispetto alla validità e alla verità di quanto leggono.

Inoltre alcuni siti sono magari rivolti solo a specialisti, oppure al contrario sono talmente divulgativi che la loro consultazione può rivelarsi una perdita di tempo. Inoltre, nell'usare il web si utilizzano fonti messe in rete da altri e delle quali spesso non si può verificare la veridicità. La scelta delle fonti da proporre agli studenti deve essere molto attenta e accurata. In rete il rischio di incappare in siti non adeguati o addirittura presentanti informazioni o dati falsi è molto serio. Infatti il basso costo e la facilità di realizzazione di un qualunque sito corrispondono in modo direttamente proporzionale al numero di siti «specialistici» che si trovano oggi on line e in modo inversamente proporzionale alla qualità.

Inoltre quando chi legge non segue i fatti ma le narrazioni, cerca una conferma alle proprie idee e pregiudizi. La mole di dati oggi disponibile purtroppo rende possibile la diffusione della disinformazione a livelli inimmaginabili. Alcuni seri studi mostrano che la selezione dei contenuti

## **Attività didattiche attraverso i documenti archivistici, in collaborazione con gli Archivi di Stato.<sup>13</sup>**

Da molti anni gli Archivi di Stato italiani (Istituti che conservano la documentazione prodotta dagli uffici dello Stato in ogni provincia e quella donata allo Stato o acquistata dallo Stato o depositata presso lo Stato da privati e istituzioni ed enti pubblici non statali, come i comuni, gli ospedali, o le Università) e le Soprintendenze archivistiche che tutelano la documentazione non statale svolgono importanti attività didattiche in collaborazione con le scuole. Lo scopo di queste attività è quello di introdurre gli studenti alla ricerca storica attraverso un appropriato uso dei documenti. Esse riscuotono un notevole successo, sia in termini di partecipazione, che in termini di soddisfazione degli studenti (pari ad oltre il 90%).

Nell'anno scolastico 2016-2017, grazie anche all'avvio dei progetti di alternanza scuola-lavoro, sono stati coinvolti complessivamente 5435 studenti provenienti da oltre 300 scuole medie superiori, in 65 Archivi di Stato e in 9 Soprintendenze archivistiche e bibliografiche.

Fra i progetti realizzati, 12 hanno riguardato documentazione relativa al periodo della I guerra mondiale, primo dopoguerra e periodo fascista, uno il periodo dell'occupazione tedesca (1943-1945). Nell'ambito di questi progetti, realizzati in altrettanti Archivi di Stato, sono stati schedati e studiati anche documenti attestanti la partecipazione degli ebrei italiani alla I guerra mondiale e il loro alto livello di identificazione con la nazione, documenti attestanti il loro coinvolgimento nella vita civile e politica del primo dopoguerra e confrontati con la documentazione delle Prefetture e Questure riguardanti l'applicazione delle leggi razziste del fascismo.

In precedenza, nell'ambito di una esperienza didattica condotta nell'anno scolastico 2013-2014 all'Archivio di Stato di Roma (<http://www.archiviodistatoroma.beniculturali.it/index.php?it/257/servizio-educativo>), era stata condotta una ricerca dal titolo "Dall'armistizio alla liberazione: Roma città aperta?". In occasione del 70° anniversario della liberazione di Roma dall'occupazione nazi-fascista, sono stati resi accessibili ai giovani i documenti archivistici originali, attraverso forme pedagogiche adatte alle diverse fasce d'età, quali la scrittura creativa e l'uso della voce e del corpo. Sono state presentate lettere, delazioni, deposizioni, testimonianze e interrogatori tratti dagli archivi della Corte d'Assise, della Prefettura e

---

<sup>13</sup> A cura di Micaela Procaccia, dirigente del Servizio II – Patrimonio archivistico, presso la Direzione Generale Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Dal 2014 è stata avviata dall'Archivio di Stato di Pescara, in collaborazione con una scuola media inferiore, un programma di ricerca storica sulla comunità degli ebrei di Pescara che partirono dalla stazione ferroviaria – presumibilmente di Porta Nuova – diretti ai campi di concentramento. La ricerca è poi sfociata in una manifestazione, per lasciare un segno sul territorio di Pescara attraverso una lapide apposta alla stazione. Sono state utilizzate informazioni della questura e dell'ufficio di gabinetto del ministero, per capire la presenza degli ebrei a Pescara e in provincia e ricostruire la vicenda degli internati, in località di montagna (<http://www.archiviodistatopescara.beniculturali.it/index.php?it/265/giornata-della-memoria-per-non-dimenticare>).

Nel 2016, l'Archivio di Stato di Biella ha realizzato un laboratorio didattico dal titolo "Acquisire consapevolezza" con i ragazzi delle classi terze delle scuole medie Salvemini e Marconi di Biella, per rilevare e valutare dai documenti l'impatto delle leggi razziali sulla società biellese e, in particolare, sui giovani in età scolare. ([http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza\\_asset.html\\_130301547.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_130301547.html)).

Nel 2014, l'Archivio di Stato di Firenze ha promosso, con gli alunni del Liceo Alfieri (<http://www.alumnicesarealfieri.it/archivio-di-stato-di-firenze-iniziativa-occasione-della-giornata-della-memoria/>) la mostra "Matite razziste. Antisemitismo e razzismo nelle illustrazioni del periodo fascista".

Va ricordato che nel 2012 l'Archivio di Stato di Roma aveva realizzato una mostra didattica intitolata "Giorno della Memoria. La persecuzione degli ebrei a Roma. Documenti e voci" che è poi stata allestita, nel corso degli anni successivi, in numerose scuole dei comuni della Provincia di Roma.

Per quanto riguarda le Soprintendenze, si segnalano le attività di ricerca promosse, assai precocemente, negli archivi delle scuole, per ricostruire le vicende degli studenti e docenti ebrei degli Istituti, attraverso i registri scolastici e i documenti amministrativi. Queste ricerche, condotte dagli studenti nelle loro scuole, hanno prodotto risultati di grande interesse. Si cita, solo a titolo di esempio, il lavoro degli studenti del liceo T. Tasso di Roma nel 2007, che ha portato gli stessi studenti a voler affiggere una lapide nella scuola a ricordo dei ragazzi e dei professori espulsi nel 1938. Merita una particolare menzione il lavoro condotto nel 2013 in un istituto superiore di II grado cagliaritano, volto ad appurare l'impatto delle leggi razziali, attraverso lo studio delle circolari per il censimento di studenti e docenti ebrei e delle risposte della scuola, in un istituto dove non c'erano né allievi, né docenti ebrei.

## **Le fonti di documentazione della storia della Shoah<sup>14</sup>**

La storia della Shoah può essere studiata in ambito scolastico facendo ricorso a numerose e diversificate tipologie di fonti. Si tratta, a seconda dei casi, di fonti ordinate e immediatamente utilizzabili (archivi, memorie orali, produzioni multimediali), oppure di fonti primarie non ancora studiate (ad esempio molti archivi delle singole istituzioni scolastiche).

In questa sezione vengono proposte in maniera schematica le principali tipologie di fonti di documentazione, con l'indicazione di alcune risorse disponibili on-line e di una bibliografia sommaria. Nel consultare questa sezione deve essere ben presente un dato storico preliminare: la storia della Shoah è di per sé una disciplina che ha conosciuto diverse trasformazioni strettamente connesse ai mutamenti di sensibilità sociale, culturale e politica espressi dalla società italiana. I testimoni immediati, sopravvissuti allo sterminio, non furono ascoltati nei mesi e anni successivi al conflitto. Le prime ricerche scientifiche di un certo rilievo non apparvero se non agli inizi degli anni '60 del Novecento, anni nei quali iniziò anche una prima produzione di film e di fiction sulla Shoah. Solo sul finire degli anni '70 iniziò a farsi strada una certa disposizione all'ascolto dei testimoni, e si avviò la produzione di una corposa memorialistica scritta, alla quale si aggiunse la realizzazione di numerosi documentari filmati. Fu l'epoca della produzione di decine di migliaia di interviste realizzate dalla Shoah Visual Foundation, e per l'Italia dalla Fondazione CDEC. Con il crollo del Muro di Berlino si aprì inoltre una nuova stagione di ricerca, con la possibilità di consultare archivi prima non esplorabili e di visitare in maniera più libera i luoghi dello sterminio in Europa centro-orientale. Negli anni '90 si avviò quindi anche in maniera più consistente la dinamica relativa all'identificazione dei "Giusti tra le Nazioni", stagione che per l'Italia prese avvio innanzitutto dopo la pubblicazione del libro di Enrico Deaglio sulla vicenda di Giorgio Perlasca (*La banalità del bene*, Milano 1991). L'istituzione per legge del Giorno della Memoria nel 2000 diede avvio a un nuovo capitolo che da un lato suscitò una sempre maggior attenzione, specialmente in ambito scolastico, relativa alla Shoah, ma dall'altro spinse a una nuova stagione di ricerche storiche che di fatto prosegue in maniera incessante. Con l'esaurirsi della cosiddetta "era del testimone", oggi la ricerca si indirizza in generale a un collegamento concettuale ad

---

<sup>14</sup> A cura di Gadi Luzzato Voghera, Direttore del CDEC - Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea.